

Cibo e natura

Durante la lezione di Geografia di mercoledì 19 novembre 2014, per introdurre la riflessione su sviluppo sostenibile e globalizzazione, abbiamo guardato il documentario **Cibo e natura**, della serie **La Terra vista dal cielo**. Il documentario è diviso in sequenze.

Tokio



La scena si apre su Tokio, capitale del Giappone. A Tokio, come in molte altre grandi città, la maggiore parte dei prodotti in commercio non sono essenziali per il sostenimento di una persona. La nostra impronta ecologica è il terreno necessario per mantenerci, il terreno erboso che serve per alimentare gli animali che poi produrranno a loro volta carne, latte e cibo. Sono quindi i campi, in cui si coltivano cereali e verdure, essenziali per la sopravvivenza di animali e uomini. Se ci dividessimo in parti eque la Terra, su sei miliardi e mezzo di persone ognuno potrebbe utilizzare l'equivalente di due campi da calcio per produrre risorse della terra; invece, un americano ha un'impronta ecologica pari a dieci campi da calcio, un europeo di sei campi da calcio e un africano riuscirebbe a sfruttare a mala pena un solo campo da calcio.

Coltan



Sempre in Giappone esce sul commercio un nuovo modello di cellulare in media ogni quattro giorni, mentre ci sono più televisori, cellulari e altri apparecchi elettronici in Cina che negli Stati Uniti.

Per produrre questi cellulari è necessario un metallo molto raro e prezioso, il Coltan. Il Coltan si trova soprattutto nella Repubblica Democratica del Congo, dove i ribelli costruiscono miniere in cui lavorano, sfruttati e sottopagati, rischiando la vita ogni giorno, ragazzini e adulti. Dopo essere stato estratto e lavorato, i ribelli vedono il Coltan ai grandi produttori di "smartphone" (sui mercati dei paesi più tecnologicamente avanzati può arrivare a costi elevatissimi, anche a cinquantamila dollari al chilo). Ovviamente i lavoratori vengono pagati solo cinquanta euro circa per un chilo di Coltan, una vera ingiustizia. Questi ribelli, per costruire altre miniere di prezioso metallo, distruggono la fauna del posto. Un esempio è quello che avviene in uno dei più famosi parchi nazionali del Congo, dove già metà dei gorilla presenti sono stati uccisi dopo la scoperta del Coltan.

Tonno pinna blu



Secondo alcuni scienziati il Tonno Pinna Blu è in pericolo, dato l'elevato consumo dopo il successo del Sushi. Il Giappone è il maggior consumatore di Tonno, infatti un terzo del pesce pescato è consumato da giapponesi; molti sanno gli effetti che provocherà questa sovrappesca ma altrettanti non danno la giusta importanza a questi problemi.

Ci comportiamo come se il pesce e gli alimenti fossero illimitati, ma non è così; inoltre sulla Terra siamo in sei miliardi, ma nel 2025 si ipotizza che saremo otto miliardi. Per ora le risorse sono presenti, ma dobbiamo stare anche attenti al futuro, dato che si ipotizza che le riserve ittiche saranno scomparse nel 2050.

Jeans



In Francia si vendono in media novanta milioni di paia di jeans all'anno. Un paio di jeans viene prodotto in quattro continenti diversi, causando un grande danno ambientale; infatti il solo trasporto delle materie prime causa il 13% delle emissioni totali di CO². Per produrre un paio di jeans servono diciotto materie diverse e, in media, un paio di jeans viene prodotto da dodici Paesi diversi. La raccolta del cotone causa l'inquinamento e l'impovertimento del suolo. Negli ultimi anni la sua produzione è diventata intensiva, infatti si è quadruplicata. Nelle piantagioni intensive viene utilizzata tantissima acqua, infatti per 1kg di cotone vengono utilizzati dai 5000 ai 25000 litri di acqua (fabbisogno di acqua di una persona che vive in Occidente per cento giorni) e tantissimi pesticidi. Una volta raccolto, il cotone viene inviato in Italia o in Pakistan, e portato in cotonificio per essere tessuto e tinto. La stoffa viene poi spedita dall'altra parte del mondo, come in Tunisia, dove i salari sono più bassi; dopo aver completato la produzione, i jeans vengono resi "usati" con la pietra pomice, che rompe e sfilaccia i pantaloni. I jeans subiscono in tutto cinquanta trattamenti diversi, e questo è il più inquinante di tutti. Molte fabbriche non hanno un impianto di scarico di acqua sicuro, infatti scaricano nei corsi d'acqua, che poi arrivano nel mare, acqua inquinata e tossica, che può distruggere il nostro ecosistema.

Carne



Più uno Stato diventa ricco, più consuma carne; le mucche chiuse in una stalla piccolissima e priva di ogni igiene non possono uscire all'aperto, né andare al pascolo, possono solo prendere peso.

Le malattie degli animali vengono curate con massicce dosi di antibiotici e altri farmaci.

Per produrre un chilo di carne di manzo negli allevamenti intensivi sono necessari sette chili di cereali, 10000 litri di acqua e l'equivalente di sette litri di benzina per l'energia e l'erba secca di cui si nutrono viene importata in nave.

Per alimentare gli animali che poi produrranno carne viene usata la soia: questa coltivazione è accusata della distruzione della foresta amazzonica.

Soia



Il Brasile è diventato negli ultimi anni il secondo produttore di soia su scala mondiale. Un sacerdote, Padre Gilberto Senna, sta combattendo contro l'esportazione della soia. La Cargill è una delle quattro multinazionali che sfrutta la produzione di soia OGM in Brasile; le persone che lottano contro le piantagioni di soia nella foresta amazzonica, hanno manifestato finché, dopo otto anni di battaglie legali, i tribunali hanno votato in loro favore. Ma la lotta contro la soia non è ancora finita, quindi Gilberto Senna, in diretta alla radio locale, protesta e si batte per la salvezza della foresta ancora una volta. Ma molti brasiliani comprano i terreni degli agricoltori e abbattono gli alberi, anche se è contro la legge. Inoltre la gente continua a coltivare soia, disinteressandosi completamente del danno ambientale che portano i pesticidi e i vari veleni utilizzati per la coltivazione e disinteressandosi anche delle vite umane e della distruzione del pianeta. A questi imprenditori interessa solo il profitto. Ogni anno vengono distrutti in media 26000 km quadrati di foresta amazzonica, questa situazione va fermata, dato che influisce sul clima del pianeta.